

Vaticano
La Chiesa come «terza via»

ALCESTE SANTINI
CITTA' DEL VATICANO «Di fronte al declino delle grandi ideologie, un approfondimento della dottrina sociale della chiesa sarà di grande utilità per superare l'alternativa tra marxismo-leninismo e capitalismo e per concepire e realizzare una società giusta e fraterna». Lo ha affermato ieri in una conferenza stampa il cardinale Paul Poupard, presidente del segretario per i non credenti nell'illustrare i risultati di una riflessione promossa dall'organo vaticano sul tema «La chiesa di fronte alla sfida delle ideologie del nostro tempo». I lavori - aperti il 2 marzo con la partecipazione di cardinali, vescovi, teologi e laici di tutti i continenti - si concluderanno oggi con un discorso del Papa.

Ciò che ha colpito nelle dichiarazioni di Poupard è l'aver riproposto, in sostanza, una terza via cristiana, mentre, con l'enciclica «Sollicitudo rei socialis» presentata poco più di due settimane fa, Giovanni Paolo II aveva affermato che «la dottrina sociale della chiesa non è una terza via fra capitalismo liberista e collettivismo marxista».

Il cardinale Poupard ha, infatti, affermato che «nei paesi del socialismo reale, l'ideologia, basata sul materialismo dialettico e storico, sembra andare irrimediabilmente verso il declino». Di contro «nel mondo industrializzato e tecnologico dell'occidente, le correnti ideali dominanti hanno dato luogo ad una mentalità consumistica contrassegnata dall'edonismo, dalla perdita del senso del sacro della vita, dal pragmatismo utilitaristico, dal relativismo morale e dall'indifferenza religiosa». Di qui «l'esigenza spirituale e la domanda di Dio». Insomma, il rimedio cristiano, per risolvere sia i problemi sociali che spirituali, sarebbe una sorta di via obbligata, quasi automatica.

Parlando della situazione dell'America latina, il cardinale Poupard vede affrontarsi il liberalismo economico, individualista e pragmatico, ed il collettivismo marxista con il suo mito della rivoluzione - aggiungendo che «né l'uno né l'altro rispettano la dignità della persona umana ed i suoi diritti». C'è da chiedere al cardinale Poupard in quale paese dell'America latina, tranne Cuba, esiste una società socialista o se invece la maggioranza di quei paesi non siano dominati da un modello sociopolitico di ispirazione liberista. Questo modello, che non solo non ha realizzato lo sviluppo, ma ha prodotto un indebitamento così spropositato che un importante documento vaticano ha condannato, chiamando in causa i paesi ricchi e lo stesso fondo monetario internazionale.

Se il dibattito svoltosi in seno all'assemblea del segretario è quello presentato dal cardinale Poupard, c'è da concludere che questo organismo, dai tempi del cardinale König, ha fatto preoccupanti passi indietro.

È tornata fuori legge l'azienda chimica della Montedison Minacciati licenziamenti

Consiglio di Stato: «Chiudete la Farmoplant»

La Farmoplant richiude. Con un colpo a sorpresa il Consiglio di Stato ha ribaltato una precedente sentenza del Tar toscano grazie alla quale l'industria chimica di Massa aveva potuto nativare gli impianti. «Produrre Rogor - dicono i magistrati - potrebbe essere troppo pericoloso per la salute dei cittadini». La Montedison minaccia di licenziare tutti. Ma la battaglia legale non è finita.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

A Massa, negli uffici della direzione del gruppo, non si nasconde che il colpo subito è stato duro. Foro Bonaparte replica nel modo peggiore minacciando ancora una volta di licenziare tutti sulla lista nera ci sono i 387 dipendenti di Massa più qualche decina del settore spedizioni e commerciale di Milano. I manager di Gardini fanno la voce grossa e chiedono l'impossibile. «Non c'è nulla di allarmante nella decisione - dicono - e tutto torna nelle mani del sindaco di Massa che potrebbe concedere un'autorizzazione provvisoria». Alla richiesta segue la minaccia. «Nel caso comune che il "via libera", anche

La battaglia legale non è ancora finita: la magistratura dovrà pronunciarsi il 18 maggio

temporaneo, non arrivi, saremo costretti a riavviare i licenziamenti, a riaprire la fabbrica, a riaprire il Tar contro la decisione del sindaco. La storia, in poche parole, rinchioda da capo». Nel suo ufficio al secondo piano del Palazzo civico di Massa, il sindaco repubblicano Mauro Pennacchiotti non sembra impressionato più di tanto dalla raffica di siluri sparati dalla Montedison. «Ridare l'autorizzazione? Ma non scherziamo, sarebbe illogico», risponde tutto d'un fiato ai cronisti che lo tempestano di telefonate. «La giunta di Massa - ricorda - ha fatto ricorso al Consiglio di Stato proprio contro una sentenza del Tar che aveva permesso la ripresa produttiva». La sentenza di ieri pomeriggio, infatti, affronta solo uno dei «tronconi» giudiziari di cui è composta la battaglia intorno alla Farmoplant. Dopo l'esito del referendum popolare che, a stragrande maggioranza, aveva rifiutato l'industria chimica, il sindaco non ha rinnovato i permessi produttivi. Gli avvocati della



Una manifestazione di protesta degli operai della Farmoplant

va, il gruppo di saggi voluto dal ministro Giorgio Ruffolo. Hanno il compito di studiare i pericoli e le produzioni alternative. È evidente che il responso degli scienziati avrà un peso determinante.

Il telefono del consiglio di fabbrica squilla inutilmente. La giornata prefestiva rende l'azienda semideserta. Nessu-

na reazione dal mondo sindacale che, improvvisamente si ritrova in prima linea sotto la minaccia dei licenziamenti. Quando scatteranno? Non prima di una settimana, rispondono i funzionari del Comune. Dovranno infatti passare alcuni giorni perché la copia autentica della sentenza possa essere notificata al direttore dello stabilimento.

Ancora polemiche sull'Aids
La malattia si diffonde sempre di più L'informazione sempre meno

ROMA L'allontanamento del «troppo polemico» Auti dalla commissione ministeriale non ha per ora abbassato il tasso di critiche su come l'Aids viene seguita in Italia. Anche ieri a Milano, nel corso di un convegno il professor Girolamo Sirchia, direttore del centro trasfusionale e di immunologia dei trapianti del nord Italia, ha denunciato alla commissione ha invocato «urgenti interventi» e un migliore coordinamento delle iniziative tra i ministeri e le regioni. Anzi - secondo Sirchia - gli assessori regionali alla sanità e rappresentanti del ministero dell'Istruzione e delle Forze armate dovrebbero far parte della commissione. Quest'ultima dovrebbe inoltre essere investita di poteri che oggi non ha e che potrebbero essere affidati ad una speciale giunta. È stato anche sostenuto che speciali «video» didattici devono essere preparati e proiettati nelle scuole e nelle caserme una o due ore settimanali. I sondaggi di opinione infatti confermano che sull'Aids esistono informazioni molto approssimative se non errate.

D'altra parte il professor Zanussi, l'immunologo prefetto da Donat Cattin ad Auti, ha lanciato l'allarme che l'Aids si sta diffondendo anche nelle aree agricole e nei piccoli centri, nonché fra le popolazioni finora considerate a basso rischio, mentre il nostro Istituto tecnico industriale «Mano Dal Pozzo» di Cuneo, votando a maggioranza una mozione in tal senso. Nella scuola - da due settimane in atto un «braccio di ferro» tra la professoressa «anticrocefissa» Maria Vittoria Montagna e il preside Erberto Costamagna.

L'insegnante - docente di Lettere, Storia ed Educazione civica - ha attuato scioperi a singhiozzo, rifiutando di tenere le sue lezioni in una scuola nella quale ritiene sia «limitata la libertà di coscienza» per la presenza, in alcune aule e nei locali di uso comune, dei crocefissi appesi alle pareti. Il preside, dal canto suo, nonostante una prima soluzione di compromesso raggiunta con le organizzazioni sindacali, non ha rimosso i crocefissi.

Dal gennaio scorso, il ministero della Pubblica Istruzione, su sollecitazione del preside, aveva richiesto sulla questione un parere al Consiglio di Stato. Fino a quando il tribunale amministrativo non si sarà pronunciato, dicono ora a maggioranza i docenti dell'Istituto tecnico industriale, i crocefissi devono rimanere al loro posto.

Nella classifica delle città più popolate
Palermo sorpassa Genova
Ma non è un primato positivo

Grazie ad un mini «baby-boom» Palermo ha superato Genova nella classifica delle città più popolate d'Italia e si è saldamente piazzata al quinto posto. L'avvenimento non è di quelli da festeggiare. Questo primato, infatti, contribuisce ad accrescere il divario tra Nord e Sud abbassando ulteriormente il reddito pro-capite. Ma una cosa sublimo tutti in egual misura nel nostro paese: il fascino degli elettrodomestici.

MARCELLA GIANNELLI

ROMA Grazie ai suoi proficili cittadini Palermo si è agganciata al quinto posto nella classifica delle città più popolate d'Italia ed ha sorpassato Genova. Il tutto è avvenuto nell'aprile '87 quando i residenti del capoluogo siciliano sono risultati essere 725.385 e i genovesi 725.292. Solo 103 unità in più che però, nel luglio successivo - ultimo dato fissato - sono diventate 2.279. La tendenza è chiara: Palermo a dispetto della tanto decantata «crescita zero» che preoccupa e affascina politologi, sociologi, organizzatori del lavoro, sta vivendo un «baby boom» di considerevoli dimensioni (è anche l'unica città italiana escludendo Roma che rappresenta un caso a parte) ad aver registrato un aumento della popolazione dal censimento del 1971 i genovesi, invece, sono in costante diminuzione in seguito a due fenomeni tipici di tutte le grandi città: la forte eccedenza delle morti sulle nascite ed il «centro urbanesimo». Ma di tutti quei focchi rosa e azzurri di Palermo non ci si può rallegrare che per quello che rappresentano sul piano privato. Questo nuovo primato demografico, conquistato dal Sud, contribuisce ad abbassare ulteriormente il reddito pro-capite che deve essere suddiviso su un numero di residenti sempre crescente.

Ma in questa Italia «divisa» dal debbe un elemento unificante esiste dal Nord al Sud, isole comprese, tutti (o quasi) posseggono almeno un elettrodomestico. E almeno un'automobile. Secondo uno studio dell'Isco (Istituto nazionale per lo studio della congiuntura) il fascino della «macchina» colpisce tutti a dispetto del reddito. La più desiderata in assoluto è la lavatrice. È presente nel 97 per cento delle case dell'Italia Nord occidentale, nel 94 per cento della centrale, nel 92 per cento dell'Italia meridionale e nel 95 delle isole. Va forte anche il frigorifero che è posseduto dal 79 per cento degli italiani con una punta dell'89 per cento nell'Italia nordorientale. Tempi d'oro anche per i televisori a colori posseduto dal 74 per

cento delle famiglie e che hanno ormai vinto la loro battaglia contro la tv in bianco e nero (49%). Ma al Sud il gap non è così elevato (65 per cento contro 51). La meno amata dagli italiani è la lavastoviglie. Solo il 21 per cento di famiglie ne possiede una. E la cifra si raggiunge grazie al Nord dove la punta massima è del 30 per cento contro l'11 delle isole. Ma gli italiani utilizzano volentieri anche i congelatori (32 per cento) contro il 47 del 1986 e sembrano sempre più propensi a relegare in soffitta i televisori in bianco e nero.

Un analogo discorso è valido per il bene durevole per eccellenza degli italiani l'automobile. Ne possiede una il 79 per cento delle famiglie del Nord, l'82 nel Centro, il 74 nel Sud ed il 78 nelle isole. I dati elaborati dall'Isco segnalano che la maggiore diffusione della seconda vettura la si ha nel centro Italia dove il 39 per cento degli intervistati ha risposto di possederne più di una.

La presenza crescente di beni durevoli è segno evidente che l'economia italiana ha in media un andamento positivo. La scomposizione dei dati rimette, però, in evidenza il divario tra Nord e Sud.

Indagine Ispes
Gli italiani ignorano la Cee

ROMA. La scadenza fatidica del 1992 si avvicina, con tutto quel che comporterà l'avvento del mercato unico europeo. I grandi gruppi industriali e finanziari già hanno iniziato le grandi manovre, i governi si interrogano, e colpe i reati politici. Ma per l'italiano medio, che pure passa per il più europeista tra i cittadini d'Europa, la Cee è ancora oscura nebulosa. Lo si desume da un sondaggio condotto dall'Ispes - Istituto di studi politici economici e sociali - su un campione di duemila persone, circa l'atteggiamento degli italiani nei confronti della Cee. Un aggiornamento di quello condotto nel 1985, dal quale risulta che in questi due anni passa ben poco è cambiato nella scarsa conoscenza dell'Europa.

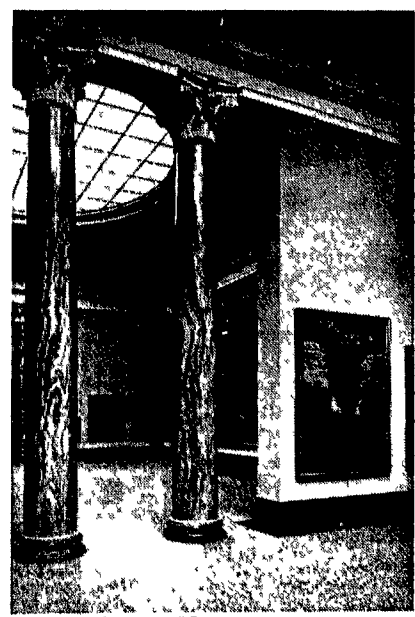
Solo il 32,3% sa che i paesi della Comunità sono 12, il 35,4% ne conosce il numero, il 37,3% è favorevole ad un suo allargamento ad altri paesi (quello più votato è la Svezia, ma un buon 42% non ha preferenze). Ma, osserva l'Ispes, «qualora l'intervistato sia chiamato ad esprimersi sui contenuti specifici, subentra una diffusa incertezza, incapacità quasi ad esprimere valutazioni sugli elementi qualificanti di tale adesione». C'è infatti un 38,6% che vede vantaggi economici nell'appartenenza alla Comunità, ma anche un 14,5% che trova svantaggi nella regola Cee. Solo un 24,6% invece si trova vantaggiosi politici di una qualche natura.

Cuneo
Crocefissi: resteranno nella scuola

CUNEO I crocefissi rimarranno dove sono, almeno fino al pronunciamento del Consiglio di Stato. Lo ha deciso ieri il collegio docente dell'Istituto tecnico industriale «Mano Dal Pozzo» di Cuneo, votando a maggioranza una mozione in tal senso. Nella scuola - da due settimane in atto un «braccio di ferro» tra la professoressa «anticrocefissa» Maria Vittoria Montagna e il preside Erberto Costamagna.

Fgci
Un nuovo vocabolario per l'8 marzo

ROMA. Libertà da ogni violenza sessuale, rifiuto di ogni discriminazione, piena agilità e vivibilità dei centri, di giorno e di notte, anche per le giovani donne. Con queste rivendicazioni le ragazze comuniste celebreranno, l'8 marzo in tutta Italia, intanto, stanno elaborando un vocabolario in cui si ridefiniscono le parole più significative della vita delle ragazze. Per esempio, «sessualità» questa parola contiene l'idea di affermare una cultura nuova - dice il vocabolario - «Accanto ad essa vanno affermati i valori della tenerezza, della dolcezza, del rispetto della gerontologia, del desiderio e della serenità». «Futuro» è nelle nostre mani fragili ma forti - dicono le ragazze comuniste - «metropoli è, invece, «metropoli» è la complessità e delle contraddizioni planetarie». Più di cento manifestazioni in tutt'Italia, con cortei, comizi e dibattiti, serviranno per diffondere la prima bozza di questo vocabolario e per recuperare nuove definizioni, nuovi significati delle 87 parole che comporranno il dizionario. Il programma delle manifestazioni al centro la richiesta è una nuova legge contro la violenza sessuale e per l'introduzione dei temi relativi alla sessualità nella scuola. In ogni manifestazione verrà presentata una petizione per garantire alle ragazze «agibilità piena» delle città e delle metropoli.



Una sala della Pinacoteca di Brera

Danneggiati venti dipinti a Brera

Una variazione di temperatura ha lesionato opere preziose come la «Sacra conversazione» di Piero della Francesca. La denuncia dei lavoratori

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Stato d'allarme per i dipinti di Brera. Una ventina delle opere più preziose esposte nella pinacoteca milanese è stata seriamente danneggiata a causa di una brusca variazione di temperatura che si è verificata nelle sale del museo. Ad accorgersene è stato il personale di custodia che ha rilevato che le opere della sala napoletana in cui si conservano i dipinti del '400 stavano subendo preoccupanti traumi. «Ci siamo accorti giovedì che quasi tutti i dipinti su tavola erano stati danneggiati», spiega Gianfranco Gemelli, rappresentante sindacale del personale di custodia - Dipinti come la «Sacra conversazione» di Piero della Francesca, la «Madonna col figlio» di Giulio Campi, «Il redentore» di Andrea Previtali presentavano lacerazioni e da alcuni il colore aveva iniziato a staccarsi. Anche la «Pieta» di Bellini pare che sia danneggiata.

Il guaio è stato scoperto solo lunedì, ma era prevedibile già da tempo. Da mesi una lunga vertenza contrappone il personale di custodia alla sovrintendenza e ha come oggetto proprio le condizioni «climatiche» della Pinacoteca. Il personale aveva denunciato la mancanza di adeguati impianti di climatizzazione: freddo polare in inverno, temperature da sauna in estate. A questo si aggiunge l'assenza dei più elementari servizi (guardaroba, toilette, ristoro). Un primo accordo aveva decretato uno stato di emergenza, con rotazione del personale, chiusura di alcune sale in attesa che decollassero i lavori per risolvere almeno i problemi più urgenti.

Venerdì scorso la sovrintendente, dottoressa Tardito, aveva comunicato ai dipendenti che lo stato di emergenza si poteva considerare concluso. Il riscaldamento avrebbe ripreso a funzionare a pieno regime e dunque non ci sarebbero più state condizioni di disagio per i lavoratori.

«In effetti la temperatura è salita bruscamente a 23,24 gradi», spiega ancora Gemelli - «ma nessuno dei tredici umidificatori di cui sono dotate le sale era in funzione perché tutti sono guasti». La sovrintendente non era informata di questo? «È impossibile» dicono i rappresentanti sindacali - perché noi stessi glielo avevamo precisato in parecchie occasioni? «No».

Attualmente la dottoressa Tardito è in ferie ed è quindi impossibile interpellarla. Un primo accordo aveva decretato uno stato di emergenza, con rotazione del personale, chiusura di alcune sale in attesa che decollassero i lavori per risolvere almeno i problemi più urgenti.

Venerdì scorso la sovrintendente, dottoressa Tardito, aveva comunicato ai dipendenti che lo stato di emergenza si poteva considerare concluso. Il riscaldamento avrebbe ripreso a funzionare a pieno regime e dunque non ci sarebbero più state condizioni di disagio per i lavoratori.

QUESTO È UN ANNUNCIO A PAGAMENTO!

Una scelta dovuta al fatto che la situazione di oltre un milione di lavoratori artigiani non fa notizia, nonostante decine di comunicati e conferenze stampa. Infatti sono oltre un milione i dipendenti della azienda artigiana (metalmecanici, tessili, edili, legno e ceramica) che da più di venti mesi sono in attesa del rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, così come è ancora bloccata la vertenza aperta da CGIL, CISL, UIL nazionali nel comparto artigiano.

Cosa chiediamo di così irraggiungibile?

Da 90.000 a 120.000 lire di aumento medio mensile lordo per lavoratori che guadagnano meno di 800/900.000 lire al mese, minime tutele contrattuali e diritti sindacali quali diritto di contrattazione regionale, fondo di sostegno sui redditi di lavoratori di imprese temporaneamente in crisi (questo in aziende in cui normalmente non valgono leggi come lo Statuto dei diritti dei lavoratori e la Cassa integrazione Guadagni).

Per abboccare le trattative abbiamo indetto 4 ore di sciopero per martedì 8 marzo 1988

Molti lavoratori artigiani sapranno delle iniziative solo leggendo questo righe. Li invitiamo pertanto a rivolgerci alle sedi sindacali della loro zona.

- | | | |
|------------|-------------|------------|
| FIM-CISL | FION-CGIL | UILM-UIL |
| FILTA-CISL | FILTEA-CGIL | ULTA-UIL |
| FILCA-CISL | FILLEA-CGIL | FENEAL-UIL |